

People

Cinquant'anni e un nuovo libro:
DOUGLAS COUPLAND si racconta

**Celebre autore di romanzi cult,
nell'ultimo affronta l'Apocalisse**

www.vogue.it/uomo-vogue/people



L

o scorso 30 dicembre ha compiuto 50 anni: una data cruciale per molti ma non per Douglas Coupland – autore canadese del best-seller cult “Generazione X” (1991) e del seguito

“Generazione A” (2010) – che, dalla sua casa di Vancouver, dichiara di aver odiato i 40 ma non i 50 anche se «non mi sembrano poi un granché». Anzi, il nuovo decennio Coupland lo inaugura alla grande con un intrigante romanzo dal titolo “Le ultime 5 ore” (Isbn Edizioni), un thriller catastrofico i cui protagonisti assistono alla fine del mondo seduti nel cocktail bar di un aeroporto. Per cinque ore e cinque capitoli, si alternano le voci e i punti di vista di Karen, madre single alla ricerca di un amore incon-

INSIGHT
**Tutti i suoi
personaggi
sono sempre alla
ricerca di un senso:
delle cose, della vita**

trato in chat; Ricky, bartender ex-alcolizzato che si fa abbindolare dal motivatore Leslie Freemont; Luke, pastore evangelico che ha rubato ai propri fedeli; e Rachel, ragazza autistica incapace di stabilire relazioni ma desiderosa di un “maschio alfa” per riprodursi. A questi si aggiunge il misterioso “player one” (dal titolo originale del libro, ndr) che, oltre a essere l’avatar di Rachel nei videogiochi in cui lei si rifugia, diventa una sorta di voce narrante che annuncia

gli eventi futuri. A un tratto il prezzo del petrolio schizza alle stelle, un cechino li minaccia ed è l’Apocalisse del mondo esterno ma anche quella dei piccoli mondi di ciascuno di loro. Un romanzo “catastrofico”, quindi, nell’anno della profezia Maya. «Perché diavolo dovremmo credere a un calendario Maya?», sbotta Coupland. «Tropo spesso ci si preoccupa per le più inutili fesserie che alimentate dal web diventano enormi stupidate».

Nel romanzo sembra che lo scorrere del tempo sia un po’ il vero protagonista della storia: «La narrazione si svolge in tempo reale. Questo libro in particolare è tratto da una serie di conferenze di 5 ore che ho tenuto in Canada, quindi non c’era scelta: doveva per forza svolgersi in quel limitato arco di tempo», racconta lo scrittore. «Non è una scansione temporale rigida come nella serie televisiva statunitense “24” (in cui ogni stagione raccontava eventi che si svolgevano nell’arco di 24 ore e ciascuna puntata di 1 ora copriva 1 ora reale di quella giornata, ndr), ma un canovaccio che le si avvicina parecchio». Curiosa anche l’ambientazione scelta, il bar di un aeroporto. «Le persone sono molto più vere in aeroporto: si sentono libere di essere loro stesse; la maggior parte di noi, se si trova seduta da sola al tavolino di un bar, è portata a raccontare a perfetti sconosciuti cose che non avrebbe mai immaginato di rivelare agli amici più intimi. È la natura umana». Tra i personaggi del suo romanzo, Coupland ne indica uno in particolare: «Mi piace molto Leslie, il carismatico imbozzitore televisivo. È così invasato nel suo fingere di aiutare la gente quando sa benissimo di essere lì per ingannare, che alla fine risulta quasi

onesto nella sua disonestà». Al termine del romanzo Coupland inserisce un originale quanto geniale dizionario intitolato “The future legend”, dove, per esempio, tra le voci figurano termini come “Domenicofobia”, la paura delle domeniche intesa come paura del tempo non strutturato, e “Ikeasi”, la passione per gli oggetti di design nella vita quotidiana e nei consumi. «È una sorta di lessico di cose nuove compilato da un punto di vista pessimistico», spiega l’autore, «un modo insolito per esplorare nuovi territori, linguistici e non». Sul prossimo progetto letterario dichiara: «Sto lavorando a un nuovo libro, e sarà il più sgradevole che sia mai stato scritto; è la storia di uno dei peggiori esseri umani al mondo, un cameraman inglese che viene mandato in America a girare un orrendo programma televisivo». Coupland si è cimentato in passato con la pop art e il design (apprezze in particolare le sue installazioni site-specific), e sembra intenzionato a proseguire nella pratica: «In futuro prevedo meno scrittura e più arti visive». (Dall’alto. Un ritratto dello scrittore, ph. Thomas Dozol; la cover del libro)

Mirta Oregna

